- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 3.137.185.180 Sat, 27 Apr 2024, 19:19:40

In memoriam

Ricordando il prof. Alessandro Pellegrini (1932-2007), un pioniere della cardiochirurgia italiana

Era stato per me più che un collega, un amico che avevo cominciato a conoscere e a frequentare quando era ancora vivo il suo Maestro A. De Gasperis che primo in Italia aveva eseguito un intervento in circolazione extracorporea normotermica l'11 aprile 1956, suturando un difetto interventricolare in una bambina di 18 mesi.

Avevo i miei pazienti cardiopatici da far operare e il Centro De Gasperis era il mio punto di riferimento. Poi Alessandro Pellegrini era divenuto, dopo la prematura scomparsa anche di Renato Donatelli, successore di De Gasperis, il Primario della Cardiochirurgia, e a lui portavo i miei casi da operare, congenitopatie, valvulopatie, ecc. Poi ebbi un'atresia dell'arteria polmonare in un bambino e Alessandro mi suggerì per quel caso di rivolgermi al prof. Ross di Londra. Fu così che, per sua indicazione, cominciai a frequentare il National Heart Hospital che allora si trovava in Westmoreland Street, e fu lì che conobbi, diventandone amico, il prof. Peter Harris che ospitava il prof. Roberto Ferrari, ora Presidente della Società Europea di Cardiologia.

Di Alessandro Pellegrini mi aveva colpito la cordialità e la semplicità, direi anche l'umiltà, di uno tra i migliori cardiochirurghi d'Italia; avrebbe potuto essere un anglosassone, come Ross, un nome mondiale che non si peritava di trattarmi come un suo eguale, a differenza di certi Baroni che abbiamo spesso conosciuto. Fui più volte in camera operatoria durante interventi di Pellegrini su miei pazienti che me l'avevano richiesto e mi ricordo la sua serenità anche in interventi complicati, l'eleganza delle soluzioni che adottava al momento, come in una stenosi istmica di una ragazza diciassettenne, corretta costruendo sul momento una losanga di patch e dicendomi: "Vedi, siamo come degli idraulici". Diceva di Ross che era anche un artista, perché sapeva improvvisare soluzioni geniali, ma lui non era da meno.

Ricordo un altro paziente, che era il factotum del compianto senatore Marcora, allora a Bruxelles come Ministro dell'Agricoltura italiana. Questo paziente, allora sessantenne, aveva una doppia insufficienza notevole mitro-aortica. Consigliai un intervento, suggerendo al senatore il prof. Pellegrini; mi richiamò da Bruxelles, dicendomi che si era informato e che andava benissimo. Così il suo factotum venne operato. Il senatore Marcora venne poi a mancare pochi anni dopo, mentre il suo factotum sopravvisse in ottime condizioni ben 27 anni (lo incontravo tutti gli anni a Bedonia-PR dove c'è la tenuta agricola dei Marcora), Pellegrini mi diceva: "Tienilo buono, perché è il più longevo con due protesi della mia casistica".

Alla Mayo Clinic un altro cardiochirurgo italiano, prematuramente scomparso, aveva ideato una tecnica originale per la correzione del canale atrioventricolare e ne era apparsa la descrizione su *Circulation* nel 1969. Il primo intervento con successo negli Stati Uniti venne eseguito da Dwight McGoon, secondo la procedura Rastelli, nel 1970. Pellegrini, che si era recato appositamente alla Mayo Clinic, eseguì, primo in Italia, l'intervento Rastelli al Centro De Gasperis nel 1973.

Tutti i casi che ebbi in comune con Pellegrini costituirono un materiale del mio testo di Policardiografia prefato da Fausto Rovelli.

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 3.137.185.180 Sat, 27 Apr 2024, 19:19:40

L'ultimo contatto che ebbi con Pellegrini fu quando apparve il suo editoriale sul *Giornale Italiano di Cardiologia* (gennaio 2006) "Venti anni dall'inizio dell'attività di trapianto in Italia", perché Alessandro Pellegrini era stato un pioniere della cardiochirurgia del trapianto in Italia, che nel 1985 contava cinque Centri autorizzati e pronti: Padova, il De Gasperis di Milano-Niguarda, Pavia, Bergamo e Udine. Tra il 13 e il 23 novembre venivano eseguiti i primi trapianti di cuore, primo quello di Gallucci a Padova e poi Pellegrini e gli altri.

Ci eravamo scritti e mi aveva ricordato le tante soddisfazioni che aveva avuto nella sua vita di cardiochirurgo. Quando appresi in ritardo della sua scomparsa, per una Lettura dedicata alla sua memoria nel settembre dell'anno scorso, mi parve che venisse a mancare anche una parte di me, perché quando si perde un amico, muore anche un poco di noi.

Per chi ha la fortuna di avere la fede, sappiamo che "vita mutatur non tollitur" e si resta in comunione con le anime elette non solo attraverso il ricordo, ma anche con la preghiera.

Pier Andrea Maccarini
Specialista Cardiologo
Università degli Studi di Pisa